

Lettere al Direttore 3-6

**La politica**Fanfani dopo l'esame del Consiglio dc - Rimandato a giugno / *Raffaello Uboldi* 12-13Parla il ministro Gui - Dietro Tuti i « grossi » / *Raffaello Uboldi* 18Piero Bassetti - Quando sfidai la Corte costituzionale / *Carla Stampa* 26-29**L'attualità**Le quattro telefonate dell'assassino di Empoli / *Sandra Bonsanti* 14-17Sindona e il Vaticano - Anche il Papa fra i creditori / *Desmond O'Grady* 22-23Costruire al Sud anche se in perdita / *Giuseppe Luraghi* 76-79

Occhio sul mondo 80-82

**I servizi speciali**Canada 1976 - Alle Olimpiadi saltano le cifre / *Livio Caputo* 66-70**Le inchieste**La distruzione del nostro patrimonio artistico - Meglio i Borboni / *Ariberto Segàla* 43-50**L'almanacco**Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - Italia domanda: *Ulrico di Aichelburg, Franco Bertarelli* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* 35-42Punto interrogativo - Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Giorgio Galli* - Musica: *Teodoro Celli* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Arte: *Alcide Paolini* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Enrica Cantani* (Figli), *Aldo Gabrielli* (Atlante delle parole) - Primo piano: *Domenico Porzio* 51-58**La cronaca**Luciano Liggio - Nella cella dei bottoni / *Gualtiero Tramballi* 20-21Un anno in treno / *Francesco Ogliari* 64Fantascienza boom / *Remo Guerrini* 89**I personaggi**

Nicoletta Machiavelli - Ritratto di famiglia 62-63

Christian De Sica - Mattatore in rodaggio / *Franca Rovelli* 71**Le notizie dell'arte**La « Vucciria » di Guttuso - Rapsodia siciliana / *Raffaele Carrieri* 30-34**Il mondo dello spettacolo**

Mario Scaccia in « Giuliano » - Morte, sarai la mia vittoria 60-61

**Lo sport**Nereo Rocco - Orfano di Rivera / *Gianni Mura* 24-25Munari e Mannucci - Il volante a quattro mani / *Giuseppe Grazzini* 72-75**Il tempo libero**

Svago 84-86



**Luciano Liggio**  
il boss in carcere:  
perché l'hanno  
trasferito a San Vittore?  
Una cronaca  
di Gualtiero Tramballi  
alle pagine 20-21.



**Christian De Sica,**  
nuovo volto della Tv.  
Intervista  
di Franca Rovelli  
a pagina 71.



**Annabella Incontrera**  
in un dramma storico  
con Mario Scaccia.  
Fototesto  
alle pagine 60-61.



Sul caso di **Mario Tuti**,  
l'assassino di Empoli,  
un servizio  
di Sandra Bonsanti  
e un'intervista  
di Raffaello Uboldi  
all'on. Gui (pagg. 14-18).

In copertina: l'attrice Nicoletta Machiavelli con il figlio (Foto di Chiara Samugheo. Servizio alle pagine 62-63).

Sappiamo chi accompagna Mario Tuti nella sua fuga

# LE QUATTRO TELEFONATE DELL'ASSASSINO

Dopo aver ucciso i due agenti ha chiesto aiuto a uno studente di Lucca che è scomparso con lui - A colloquio con il suocero del criminale di Empoli - Il ruolo della città toscana nel quadro dell'eversione nera e i contatti con il Veneto della "Rosa dei venti".

dal nostro inviato SANDRA BONSAINTI

Empoli, febbraio

■ Sono tornati silenziosamente di sera da San Miniato al Monte dove alcuni parenti li avevano ospitati nel retrobottega di un piccolo bar: Lorenzo Ruggeri con la moglie, la figlia Loretta Tuti e il nipotino Werter. Si sono chiusi alle spalle il portone della casa di via Boccaccio, attraversato di corsa, la sera del 24 gennaio, dall'assassino Mario Tuti. Poi sono rimasti soli, nell'appartamento al piano terreno, reso confortevole da mille piccole cose che Ruggeri, col suo lavoro di macchinista alle ferrovie, si era potuto permettere di offrire alla famiglia. Così il suocero socialista dell'omicida di Empoli si accascia su una poltrona e cerca con la voce di coprire il pianto della figlia nella stanza accanto.

« Il peggio, lo so, deve ancora venire », dice, « verranno gli interrogatori, ci chiederanno tante cose che non sappiamo. E forse ritroveranno anche lui, vivo o morto, ma speriamo morto. Vede, ho questa figlia sola, per me è tutto finito. Andrò avanti, se ce la farò, soltanto per lei e per il bambino ». È un uomo saggio, sa che il dramma non è finito con la visione di Mario Tuti che sparava e ammazzava, della sua casa bagnata dal sangue dei poliziotti venuti a compiere il loro dovere, della macchina che partiva nel buio come se tutto fosse già stato pensato, organizzato da qualche parte.



**Loretta Ruggeri e Mario Tuti il giorno del loro matrimonio. Hanno avuto un figlio, Werter, che ha ora undici mesi. Nella foto a sinistra: la coppia esce dalla chiesa al termine della cerimonia nuziale.**

Adesso aiuta la figlia a ricordare: cercano negli episodi del passato, negli atteggiamenti, nei particolari di una vita in comune che durava da più di due anni, di scorgere tracce che avrebbero dovuto far capire, indicare la vera personalità di Mario Tuti.

« Aveva mille sfaccettature, ma non l'hanno capito gli altri, non l'hanno capito dove lavorava, non l'hanno capito i genitori. Come avremmo potuto accorgercene noi? ». Una domanda alla quale sa che nessuno può rispondere. Mario Tuti era un capo dell'organizzazione nera toscana, dicono gli inquirenti. Ed è proprio la sua diabolica abili-





tà a mascherarsi, a nascondere la più importante parte della sua vita persino coi più intimi, uno degli indizi su cui si basano. « Lui complesso e contraddittorio », riprende il vecchio Ruggeri, « fisicamente così dotato. Con una volontà di ferro e la personalità del capo. Se ha fatto parte di un gruppo, se ha partecipato a qualcosa di grosso, non lo ha fatto certamente da posizioni di inferiorità. Non era un subalterno. Gli piaceva dare ordini, impartire disposizioni, farsi ubbidire e rispettare ».

« Aveva, insomma, la stoffa di un capo? »

« Direi proprio di sì. E per

fare questa doppia vita, quali doti, che nessuno si era sognato di attribuirgli, doveva mai avere! Era un giovane di cultura », dice Ruggeri, evitando con accuratezza di pronunciare il nome del genero, « storica e scientifica. Leggeva tanti libri e amava la musica ».

Le discussioni in casa erano frequenti. Si parlava anche di politica. « Erano discussioni vivaci. Io lo conoscevo come simpatizzante di destra, ma non iscritto al MSI e questo mi bastava. Eppure, era strano; alle volte riusciva persino a sembrare un comunista, da come si esprimeva, anzi di estrema sini-

stra. Ecco, direi che se era messo in condizioni di esporsi allora si esponeva a sinistra. Diceva di essere a favore del proletariato e contro il capitalismo. Parlava della vita in comune, della collettività. E guardi lassù, sull'ultimo scaffale, tutti quei libri su Che Guevara, sono tutti suoi ».

Una pausa di silenzio. Poi: « Sembrava un maoista », dice ancora. Al signor Ruggeri, il genero non doveva essere mai piaciuto troppo. Ora fra sé combatte la tentazione di accanirsi contro il giovane e il bisogno di proteggere ancora qualcosa, non sa bene che cosa, di ciò che riguarda il matrimonio della figlia. Si commuove al pensiero dei momenti sereni della famiglia. « Era un padre esemplare », dice abbassando la voce, « addormentava il bambino ogni sera e giocava con lui. Un padre migliore di quello che sia stato io ».

Per il ferroviere Lorenzo Ruggeri, il 24 gennaio era una sera come un'altra. Anzi, una migliore di altre, quando i suoi orari « sballati » lo costringevano a lavorare mentre gli altri riposano. Alle 20 e 20 precise la televisione dà la notizia dell'arresto a Arezzo di Luciano Franci e Piero Malentacchi. Alla squadra politica della questura di Firenze arriva immediato l'ordine di cattura per Tuti. Qualcuno teme di non fare in tempo e allora si incarica dell'operazione il commissariato locale, di Empoli. Contemporaneamente a Lucca la madre del fascista Marco Affatigato, detto Roy, riceve una telefonata: il figlio esce correndo di casa per trovarsi con chi lo ha avvisato. Alle 20 e 40 in punto tre agenti di polizia si presentano da Mario Tuti, non gli dicono che devono arrestarlo, parlano solo di perquisizione. Mezz'ora più tardi due di loro cadono uccisi. Ruggeri ha urlato, ha visto tutto.

« Perché ha sparato, suo genero? »

« Non per follia. Aveva il viso tirato, ma era lucido, freddo. Ha puntato contro ognuno. Un'azione da *commando*. Se fosse stato in preda a raptus avrebbe scaricato tutto il fucile. »

« Lei ha fatto la guerra; ha visto Tuti sparare: da professionista? »

« La sua è una domanda ingenua », mi risponde con un tono pieno di tristezza e non aggiunge altro. Mi spiega soltanto che dopo le stragi degli ultimi tempi, dopo Brescia e l'*Italicus*,

Tuti « si rammaricava, parlava di "stragi inutili" ». Ed ecco che, seguendo un suo pensiero, apre il cassetto della scrivania, fruga, cerca le fotografie più belle di sua figlia, la più bella ragazza della cittadina, alta, bionda, atletica. E si ritrova con le mani piene di istantanee colorate dei due giovani fidanzati: Tuti e Loretta a sciare all'Abetone o con gli sci appoggiati accanto; Tuti e Loretta a una festa con amici. Me lo lascio alle spalle, seduto sulla stessa sedia, con la testa fra le mani, calmo e dignitoso.

Allontanatosi dal marciapiede insanguinato, Mario Tuti comincia il suo viaggio in macchina. Per quattro volte telefona a casa di Affatigato a Lucca; per quattro volte gli rispondono che non c'è. A Lucca cerca il primo aiuto e il primo rifugio. Perché?

**A** pochi giorni dall'inizio delle indagini, la città di San Frediano va assumendo un aspetto nuovo, un volto che pochi conoscevano. Una Lucca nelle cui strade medievali i vecchi odi del fascismo non sono spenti, ma covando silenziosi sono diventati stimolo di terrorismo e violenza. Con le sue ville nelle quali si è rifugiato più volte Valerio Borghese; con i suoi casolari abbandonati nei quali provvidenziali soffiate hanno portato alla luce arsenali da guerra, armi nuove e unte, pronte per l'uso. Come il ritrovamento di Fondagno, il 2 aprile dello scorso anno, del quale *Epoca* dette notizia: 50 bombe a mano del tipo in dotazione all'esercito, 200 candelotti esplosivi, 100 detonatori, 150 metri di miccia, 6000 munizioni, 30 pistole, 20 moschetti Mauser, 2 mitragliatori. Fu arrestato Francesco Pollastrini, di 32 anni, commerciante di Lucca, oggi naturalmente in libertà provvisoria, che si dichiara « collezionista e amatore ».

E Lucca è anche la città dove nell'ottobre del '72 il tribunale assolve tutti gli imputati del processo contro Fumagalli e i suoi complici del MAR della Valtellina e del gruppo della Versiglia, capeggiato da Raffaele Bertoli. È qui che, in una sede al numero 22 di via dell'Angelo Custode, si sono riuniti per anni indisturbati gli aderenti a Ordine nuovo, fra i quali i più attivi sono proprio quei Marco Affatigato e Mauro Tomei, oggi al centro delle indagini. Un'at-

## LE QUATTRO TELEFONATE DELL'ASSASSINO

tività inizialmente limitata al volantinaggio davanti alle scuole, a poche scritte sui muri. I giovani fascisti si autofinanziano, dicono, con feste da ballo alle quali intervengono iscritti ed amici.

Ma la prima conferma che i giochi dei ragazzi di provincia sono finiti e che qualcuno comincia a far sul serio si ha proprio nella primavera scorsa, all'indomani del fallito attentato alla linea ferroviaria Bologna-Firenze del 21 aprile, quando soltanto un miracolo impedì una strage fra i passeggeri del Parigi-Roma. In località Vaiano, non lontano da Prato, furono fatti saltare alcuni metri di binario. Il giorno dopo, alle 12, uno sconosciuto telefona alla redazione lucchese della *Nazione* e avverte che in una cabina telefonica di piazza Bernardini si trovano volantini che chiariscono motivi e paternità dell'attentato. È in questo volantino che compare, forse per la prima volta, la sigla di « nazional-rivoluzionari », della quale si fregiano adesso anche i terroristi di Arezzo. L'attentato di Vaiano, si legge nel testo, è stato compiuto « per protesta contro il regime che adoperava una tattica repressiva nei confronti dei nazional-rivoluzionari ». È firmato: « Brigate popolari - Ordine nuovo ».

Passa qualche mese e i terroristi lucchesi si ripresentano firmandosi « Ordine nero, sezione Clemente Graziani ». Così il 21 agosto per rifiutare la paternità della strage dell'*Italicus* e rinnovare minacce di morte al presidente del Consiglio Rumor; così il 10 gennaio di quest'anno per rivendicare la bomba lanciata contro il palazzo dell'Ispettorato agrario; e così due giorni più tardi per attribuirsi l'attentato contro la sede della DC. Tra i personaggi di primo piano, sempre quel Marco Affatigato, probabile compagno di fuga di Mario Tuti. Non mancano segni di contatti con l'estero: finché resta aperta la sede di Ordine nuovo, arrivano regolarmente dalla Spagna plichi arrotolati. Col decreto di scioglimento del gruppo, i plichi sono consegnati alla questura.

È almeno dalla primavera scorsa, quindi, che il nucleo Tuti-

Affatigato è in piena attività. Da Lucca e Empoli, sembrano ritenere gli inquirenti, la loro azione si allarga fino ad Arezzo. I contatti con gli aretini sono frequenti, si lavora soprattutto per telefono; continuo lo scambio di armi ed esplosivo. Da Arezzo partono, quindi, probabilmente i *commandos* responsabili degli attentati del 22 aprile alla Casa del popolo di Moiano, al confine fra l'Umbria e la Toscana, e degli ordigni esplosi il 10 maggio a Bologna ed Ancona. Infatti sarebbe proprio dopo l'arresto, ai primi di giugno, degli aretini Batani e Gubini che prende maggior rilievo la figura di Luciano Franci, un fascista senza arte né parte, che finisce però, non si sa bene come, assunto alla sta-

zione centrale di Firenze come carrellista.

E possibile che con la scoperta del nucleo Tuti-Affatigato-Franci si spieghino molti degli episodi di terrorismo della Toscana nera? Sarebbe proprio di sì. « Se Tuti ha sparato », diceva uno degli inquirenti al « vertice » di Arezzo del 28 gennaio, « può darsi che avesse sulla coscienza degli altri morti ». Il riferimento all'*Italicus* non poteva essere più chiaro. Ma si tratta, per ora, di sospetti. In altre parole non verrebbe fatto carico al gruppo eversivo della fabbricazione dell'ordigno, troppo sofisticata per chi non sia un vero e proprio esperto. Ma non sarebbe da escludersi una certa partecipazione all'esecuzione



Le armi trovate nella casa di Mario Tuti, in via Boccaccio a Empoli, dove viveva con il suocero, un ferroviere socialista.

ne dell'attentato. Qualcuno cioè potrebbe aver posto sul treno, alla stazione di Firenze, la bomba della strage. Il Franci, quella sera, era di servizio. Troppo poco, certo, per accusarlo di concorso. Ma abbastanza per far pensare gli inquirenti e indirizzarli anche verso questa pista.

Sospetti più consistenti addibirebbero invece al gruppo di Tuti l'attentato di Vaiano e quelli ai tralicci dell'Enel (a Barberino di Mugello nel marzo dell'anno scorso e a Pistoia il primo gennaio di quest'anno). E, inoltre, l'attentato alla ferrovia Firenze-Roma, avvenuto nella notte fra il 6 e il 7 gennaio di quest'anno vicino a Terontola. I nuclei terroristici sarebbero, quindi, non solo localizzati in zone vicine alle reti ferroviarie e autostradali (la Firenze-Mare da una parte; la Bologna-Firenze-Roma dall'altra), ma avrebbero anche concentrato le loro azioni proprio su queste linee.

Resta da stabilire come e quando questi gruppi nazional-rivoluzionari o *commandos* di Ordine nero si siano formati; chi li abbia voluti, ispirati, guidati. È presto per dare una risposta conclusiva. Ma si può intanto affermare che i sospetti che gravano sul gruppo, per le eventuali responsabilità nella strage di San Benedetto Val di Sambro, spostano il quadro di tutta la situazione da quello degli attentati falliti a quello delle stragi riuscite. A quello, cioè, del terrorismo locale, ideato e organizzato nelle centrali del neofascismo internazionale.

A sostegno di questa tesi pare che gli inquirenti stiano lavorando anche nel Veneto. Sarebbero cioè venuti alla luce alcuni « agganci » fra il gruppo Tuti-Affatigato e i neofascisti di Padova. I risultati di alcune perquisizioni, sia a Lucca che nella città di Freda, avrebbero confermato i contatti. A questo proposito si fa anche notare che proprio da Lucca e dalla Toscana sono stati spediti la maggior parte dei volantini di Ordine nero in sostegno di Franco Freda; quelli stessi nei quali si minacciava un assassinio ogni nove giorni finché il « camerata » non fosse stato liberato.

Circola quindi la voce che il terrorismo toscano altro non sia che una più recente emanazione (almeno per ciò che ne riguarda l'attività) della Rosa dei venti, la quale aveva nel retroterra di La Spezia una delle basi più for-

# La mappa del terrorismo nero in Toscana

## PISTOIA

1.1.'75 Sono minati con un ordigno i tralicci dell'Enel, Scoppiano ma non cadono; gli ordigni esplodono senza danni rilevanti.

Nella zona di Pistoia, in diversi periodi, vengono ritrovati arsenali di armi.

27.11.'74 L'avvocato Maurizio Degli Innocenti, ex-ufficiale della X Mas, coinvolto nel golpe di Valerio Borghese, è indiziato di cospirazione politica e insurrezione armata.

## LUCCA

ottobre '72

Il tribunale di Lucca assolve Fumagalli e gli imputati del MAR.

2.4.'74 Arrestato Francesco Pollastrini: in un casolare di sua proprietà è stato ritrovato un arsenale d'armi.

22.4.'74 Un volantino di Ordine nuovo rivendica l'attentato di Vaiano, sulla ferrovia Firenze-Bologna, del giorno precedente.

21.8.'74 Un messaggio di Ordine nero spedito da Lucca arriva all'Ansa di Firenze: il commando « Clemente Graziani » respinge la paternità della strage dell'« Italicus ».

10.1.'75 Scoppia una bomba all'ispettorato agrario.

12.1.'75 Scoppia una bomba nella sede del Comitato provinciale DC.

25.1.'75 Viene ritrovata in località S. Anna l'auto di Tuti.

## MARINA DI PIETRASANTA

genn. '69 Raffaello Bertoli fonda il Movimento Italia Unita, subito dopo i disordini della Bussola. Enzo Salcioli lo accusa di essere l'autore della strage di Piazza Fontana.

## VIAREGGIO

'69-'70 È il luogo d'incontro del gruppo fascista della Versilia legato a Fumagalli.

## PISA

luglio '74 Arrestato l'impiegato Lamberto Lamberti, che il Pecoriello indica come il capo di Ordine nero della Toscana.

## LIVORNO

luglio '74 È arrestato per ordine del

giudice Violante di Torino l'impiegato postale Paolo Pecoriello di Ordine nuovo.

## VAIANO

21.4.'74 Un attentato al treno Parigi-Roma: i binari della Firenze-Bologna sono divelti per venti metri.

## PRATO

25.6.'74 A pochi metri dalla ferrovia Firenze-Bologna vengono arrestati Umberto Simoni e Alvaro Peressini, in una « 500 » carica di armi e mitra e con un ordigno esplosivo già innescato.

agosto '74 In località Popigliano, in

## FIRENZE

4.8.'74 Ultima fermata dell'« Italicus » prima della strage. Franci (arrestato ad Arezzo) lavora come carrellista alla stazione.

17.4.'74 Stazione: rapina di 200 milioni effettuata da un commando di cinque terroristi. Tuti è sospettato di essere uno dei capi.

1.5.'74 Con un volantino all'Ansa di Torino Ordine nero annuncia, fra l'altro, di aver costituito una sezione a Firenze.

14.5.'74 Una lettera minatoria de « I difensori neri » è spedita alla sede del PCI partendo dalla stazione di Firenze.

agosto '74 Nei giorni immediatamente successivi alla strage dell'« Italicus » una donna di nome Klaus consegna ai carabinieri di Firenze una misteriosa valigetta che lei dice uno studente greco le abbia dato alla stazione. La valigia viene consegnata ad agenti del Sid.

genn. '75 Il magistrato di Torino, dottor Violante, chiede l'autorizzazione a procedere contro il senatore missino Valerio De Sanctis che pare coinvolto nella finanziaria CISES, sospettata di raccogliere fondi per i fascisti italiani.

## AREZZO

giugno '74 Arrestati Massimo Batani e Graziano Gubini, di Ordine nero, per gli attentati compiuti in maggio a Bologna e Ancona e il 22 aprile a Moiano.

23.1.'75 Arresto del Franci, di Margherita Luddi del gruppo Nazional-rivoluzionario di Arezzo. Il giorno precedente avrebbe dovuto esserci un attentato alla Camera di commercio di Arezzo.

22.1.'75 Scoperto alla periferia di Arezzo un deposito di 15 chili di cheddite.

23.1.'75 Trovati in località Rutigliano 75 chili di esplosivo e un fucile di precisione con cannocchiale.

## TERONTOLA

6.1.'75 Attentato sulla ferrovia Firenze-Roma: trenta treni transitano senza deragliare.

## EMPOLI

24.1.'75 ore 20: tre agenti di PS si presentano a casa di Mario Tuti, in via Boccaccio 25. Mezz'ora dopo due di essi saranno assassinati.

## MOIANO (Perugia)

22.4.'74 Attentato alla Casa del Popolo.



un casale abbandonato, vengono ritrovati 1600 Mab.

## BARBERINO DI MUGELLO

6.3.'74 Minati tralicci dell'Enel.

## CASTIGLION FIORENTINO

23.1.'75 Un grosso quantitativo di esplosivo è rinvenuto in una chiesa. La sera Franci e Malentacchi, del nucleo Nazional-rivoluzionario di Arezzo, vengono arrestati mentre ne varcano la soglia. Sono di Castiglion Fiorentino il Malentacchi stesso, Giovanni Gallastroni e Marino Morelli.

ti. Non è la prima volta, del resto, che proprio a proposito degli enormi quantitativi di armi rinvenuti nell'Appennino toscano-emiliano si è detto che l'Appennino sarebbe la « santabarbara » della Rosa dei venti, intendendo ormai con questa denominazione l'insieme dei gruppi neofascisti italiani facenti capo a un certo tipo di organizzazione paramilitare, e a un certo tipo di finanziamenti.

Se questo può essere il quadro generale a cui appartiene il

terrorismo di Lucca, di Pistoia, di Arezzo e degli altri centri minori della Toscana, come vi si inserisce il geometra di Empoli, il « lucido » omicida degli agenti Falco e Ceravolo? Qual è stata realmente la sua parte e, soprattutto, attraverso quali canali è entrato in contatto con gli altri terroristi fascisti?

Torniamo, non c'è scampo, a cercare di capire l'incredibile personalità di Mario Tuti. Cerchiamo, come fa chi credeva di conoscerlo bene, quale sia stato

per lui il momento di rottura all'interno di un ambiente - la sua famiglia - inequivocabilmente antifascista, di una cittadina che non conosceva violenze, ma semmai la noia e il grigiore della provincia. In altre parole vorremmo sapere quando e con chi è avvenuto per lui l'incontro determinante. Chi ha riconosciuto le sue doti di simulatore e le ha impiegate a fini precisi?

Tra le varie ipotesi, una riguarda il periodo nel quale Tuti studiava a Pisa, alla facoltà

di agraria. Frequentava poco le lezioni, ma pare avesse già la tessera del MSI. A Pisa la tensione politica fra le varie fazioni è rimasta acutissima anche negli anni posteriori alla contestazione, ed è qui che non è mai stato difficile per l'estrema destra contare su una manovalanza pronta e agguerrita. A Pisa viveva anche un anonimo impiegato, un certo Lamberto Lamberti, arrestato nel luglio scorso per ordine del giudice Violante di Torino durante la sua indagine su Ordine nero e Salvatore Francia. Lamberti sarebbe addirittura, secondo la testimonianza di un altro ex ordinovista arrestato a Livorno, Paolo Pecoriello, il capo di Ordine nero della Toscana. Può darsi che sia stato proprio lui a individuare in Tuti la stoffa del leader, del terrorista nato.

Ma le ipotesi che si potrebbero fare sono tante e nessuna per ora sembra più valida dell'altra. Certo è soltanto che la maglia di quella che i tedeschi chiamano « il ragno nero » ha catturato il geometra del comune di Empoli e lo ha reso strumento micidiale. Gli ha insegnato l'arte del terrore, del confezionare bombe e cartucce, di colpire a morte, tanto che Tuti contrariamente a quanto è stato detto non andava al poligono di tiro se non assai raramente, e solo per giustificare ufficialmente quella « passione » per le armi che gli permetteva di tenerne tante in casa.

Il suo lavoro di geometra lo portava spesso in giro per la campagna dei dintorni. Gli piacevano i boschi e le montagne, la vita all'aperto, la caccia e lo sci. Adesso è naturale che anche queste predilezioni di Mario Tuti sembrino sospette. La sua conoscenza dell'Appennino era soltanto l'hobby di un impiegato oppure il campo d'azione di un terrorista?

La mattina del giorno che doveva finire con la strage dei poliziotti, Mario Tuti aveva incontrato per strada un collega d'ufficio. Gli aveva detto che stava meglio dall'operazione di appendicite subita due mesi prima e dopo la quale non s'era fatto rivedere in Comune. Ma aveva aggiunto anche che al lavoro non sarebbe tornato mai più. Come se, all'ultimo momento, avesse lasciato cadere consapevolmente la maschera.

Sandra Bonsanti

# Dietro Tuti i "grossi"

■ **Epoca:** Mi consenta di cominciare con un fatto di cronaca che ha riproposto nel modo più drammatico il problema del terrorismo « nero », delle sue molte complicità e responsabilità. Si può dire che Mario Tuti fosse collegato alla strage dell'*Italicus*?

**Gui:** L'inchiesta ormai è in mano alla magistratura, ed è ovviamente coperta dal segreto istruttorio. Di certo abbiamo messo le mani su una centrale a largo raggio, tra le principali in Italia. Tuti e gli altri avevano in casa roba consistente, materiale sofisticato, per quel che riguarda le armi, che non è facile trovare nemmeno nel nostro paese. Il Tuti probabilmente ha ammazzato perché aveva molto da nascondere e aveva rifugi costituiti. Tutto questo, ripeto, fa pensare ad una centrale a largo raggio.

**Epoca:** Come definirebbe Tuti? Un « pesce piccolo », o un « cervello » del terrorismo?

**Gui:** Tuti non doveva essere un individuo da poco. Era noto per il suo comportamento irreprensibile, aveva particolari capacità di dissimulazione. Come opinione personale, ritengo tuttavia che non fosse molto di più di quello che si può chiamare un « pesce piccolo », cioè che si debbano ancora compiere sforzi notevoli per risalire ai mandanti.

**Epoca:** Signor ministro, il paese di fronte all'ondata di violenza senza precedenti si chiede che cosa faccia la polizia per tutelare il rispetto della legalità democratica. La polizia dal canto suo ritiene che la magistratura sia, come dire, di manica larga nel rimettere in libertà individui colpiti da accuse pesanti. Non è possibile registrare meglio l'opera della polizia e della magistratura?

**Gui:** Questo di coordinare meglio l'opera della polizia e quella della magistratura, è un nodo molto importante, anche se non il solo. L'azione delle forze dell'ordine è egregia, a dir

poco. Ogni giorno mi pervengono notizie di arresti o di scoperte sostanziose e in ogni campo: il terrorismo, la violenza politica, la delinquenza. Che cosa accade poi, spesso? Che dopo qualche mese appena, se non dopo qualche settimana, molti degli arrestati, anche con indizi assai probanti sulle spalle, tornano a circolare, magari in attesa del processo. Allora bisogna ricominciare da capo. Le cito una statistica dell'Istat. Dice che dal '50 ad oggi il numero dei denunciati per i quali è stato iniziato procedimento penale è raddoppiato. Ma il numero dei detenuti è dimezzato. Così il delinquente ha a suo vantaggio una forte probabilità di pratica impunità e i cittadini hanno l'impressione che il fenomeno della criminalità non venga fronteggiato adeguatamente. La polizia, infine, avverte un senso di frustrazione. Io capisco le difficoltà della magistratura, che lamenta insufficienza di personale a disposizione dei tribunali. Sono il primo ad ammettere che l'orientamento di aumentare le garanzie per il cittadino di fronte alla giustizia faccia parte di un processo di maturazione e di sviluppo civile che si riscontra in tutti i paesi. Ma occorre anche evitare che l'azione repressiva si indebolisca. Insomma, pur nell'umanissimo disegno complessivo che esige sempre più il rispetto per la persona, lo Stato deve conservare strumenti idonei per combattere con efficacia chi viola la legge.

**Epoca:** La polizia ha mezzi sufficienti per combattere in modo idoneo la delinquenza?

**Gui:** In complesso sì, anche se ci sono alcuni miglioramenti che si possono introdurre. Per esempio, sono ancora impegnato nel recuperare il maggior numero possibile di forze di carabinieri e di pubblica sicurezza impiegati in compiti non propriamente di istituto. Citerò la sorveglianza dei detenuti ricoverati negli ospedali e nelle cliniche. È dubbio che la debba esercitare la polizia, e non le guardie car-

cerarie. Comunque sono certo che si debbono trovare delle forme che evitino l'eccessiva dispersione. Due agenti per ogni detenuto in clinica o in ospedale fanno, in 24 ore, otto uomini bloccati. Non sarebbe possibile curare i detenuti nelle carceri stesse, o in reparti speciali negli ospedali? Un migliaio di uomini sono di stanza negli aeroporti. Perché dobbiamo esercitare noi, e soltanto noi, questi compiti di sorveglianza, e non le forze armate, magari in collaborazione con noi? Non le parlo dei presidi agli edifici pubblici... Ai prefetti ho dato precise istruzioni circa gli uomini che possono avere o non avere a disposizione. Mi sto poi occupando dei miglioramenti economici al personale di polizia.

**Epoca:** Un altro dei fenomeni che hanno più colpito l'opinione pubblica è la catena dei rapimenti. Non si può davvero fare nulla per combatterli?

**Gui:** I rapimenti, specie di bambini, mi angosciano. Sono tra i delitti peggiori e purtroppo vengono giudicati oggi un modo facile per fare soldi. In dicembre abbiamo avuto l'impressione di un calo, perché la polizia era riuscita a scoprire molti dei responsabili. Ora c'è una ripresa: ma non tutto dipende dalle forze di sicurezza. Bisogna che anche la gente aiuti, e invece la collaborazione è scarsa. Bisogna arrischiare per invertire insieme la tendenza.

**Epoca:** Qual è esattamente la sua posizione sul problema di un sindacato della polizia?

**Gui:** La mia posizione è nota. La legge lo vieta, sia per i civili che per i militari membri delle forze di polizia. Ora sento parlare di una proposta di legge firmata dai rappresentanti di tutti i partiti per cambiare la legge. Non credo che sarà presentata con tutte queste firme, ma se la si vuole tentare, la sola via è una nuova legge. Se non si vuole affrontarlo in chiave di pura de-

magia, il problema si presenta irto di difficoltà. Le faccio un esempio tra i tanti. In Italia ci sono più sindacati. Vede lei una polizia che in parte aderisce alle tre maggiori confederazioni sindacali, in parte alla Cisl e in parte agli autonomi?

**Epoca:** Sono passati trent'anni dalla fine del fascismo, e la violenza « nera » torna ad imperversare nel paese. In che cosa abbiamo sbagliato? Quali le colpe dello Stato?

**Gui:** Nostalgici ce ne sono sempre stati, con momenti alti e bassi in campo elettorale; ricorderò fenomeni come l'Uomo qualunque, o il laurismo. La violenza terroristica, criminale e feroce, intesa come ricorso alla forza per modificare le istituzioni, è invece cosa di questi ultimi anni. Si può forse aggiungere che essa ha trovato nel paese un certo clima particolare: una parte dell'elettorato, dopo il '68, ha avuto dubbi sul futuro ed è tornata a vagheggiare forme autoritarie. In quel clima taluni gruppi hanno creduto fosse venuto il momento di spingere per accelerare il crollo della democrazia. E invece gli italiani hanno dimostrato in molti modi un attaccamento alle istituzioni democratiche che renderà vane queste illusioni. Anche lo Stato ha fatto il proprio dovere. Lei pensa che sia stato colto di sorpresa? In parte può darsi; ma la reazione è stata in ogni caso decisa.

**Epoca:** Le proposte del senatore Fanfani in tema di ordine pubblico hanno sollevato critiche e perplessità negli altri partiti della maggioranza. Lei che ne pensa?

**Gui:** Le proposte di Fanfani sono quelle del segretario di un grande partito della maggioranza e come tali meritano attenta considerazione. Ma il governo deve tener conto dell'opinione di tutti i partiti alleati. L'ha detto il presidente Moro e l'ho detto anch'io. In questo senso operiamo.